

Salito al potere nel '65 come «uomo nuovo» instaurò una dittatura basata sulla legge marziale

Cory Aquino, presidente dall'86, ha dichiarato che la salma non potrà essere sepolta in patria

La morte di Marcos

Per ventuno anni regnò sulle Filippine

Il ex presidente delle Filippine Ferdinand Marcos è morto in un ospedale di Honolulu dopo una degenza durata oltre 9 mesi. Malato ai polmoni e ai reni viveva ormai in stato semicomatoso. Relegato nel dorato esilio hawaiano dal febbraio 1986 quando una rivolta popolare lo costrinse a fuggire da Manila. Marcos aveva più volte chiesto al nuovo governo senza mai ottenere il permesso di rientrare in patria. La sua regia occultata ha mosso le fila di alcuni tentativi di golpe contro Cory Aquino. Quest'ultima ha inviato le sue «personali condoglianze alla famiglia perché io e i miei figli sappiamo quanto sia grande che sto dolore». Ovvio il riferimento al marito Ninoy Aquino ucciso da sicari di Stato quando Marcos era al potere. Cory ha comunemente ribadito immediatamente che la salma dell'ex dittatore non potrà essere sepolta in patria fino a quando il governo questo o i successivi non abbiano deciso diversamente. Ciò «nell'interesse della sicurezza di coloro che prendono la notizia della morte di Marcos in modo largamente e appassionatamente conflittuale». Contemporaneamente però il vicepresidente Laurel e l'ex ministro della Difesa Enrile hanno proposto addirittura che siano resi alle spoglie «gli onori dovuti a un capo di Stato». Non si escludono manifestazioni dei fedelissimi del ex dittatore. Fra i messaggi di condoglianza quello del presidente americano che si è detto rattristato per la scomparsa di Marcos.

GABRIEL BERTINETTO

Ripensando ai giorni della caduta di Marcos paradossalmente il ricordo più nitido è un'immagine sbiadita: l'ultima apparizione televisiva del dittatore. La sera prima della fuga dalle Filippine in aereo. Quel giorno dall'alba al tramonto quasi tutte le stazioni tv erano passate in mano ai partigiani di Cory anche a prezzo di sanguinosi scontri armati con i militari fedeli al regime. La sera del 25 febbraio 1986 solo il canale 9 ancora accettata di trasmettere i proclami del governo. E di improvviso compare Marcos, intervistato in diretta da un anchorman della tv. La ricezione era pessima. Marcos aveva un aspetto spettrale. La voce sembrava arrivare da un altro mondo. Il canale 9 lavorava a ranghi di pochi metri dal palazzo del personale aveva disertato e i rivoluzionari stavano mettendo uso i ripetitori ad uno ad uno. Il tiranno sembrava avere mantenuto l'abituale impavida. Il controllo di sé e la capacità oratoria che da giovane avevano fatto un famoso avvocato prima che intraprendesse la carriera politica. Ma ad un certo punto cadde la maschera. Il giornalista gli chiese se era il presidente e il copriuffoco E. Marcos rispose: «Bene dal momento che lei pone il problema si in questo momento dichiaro il copriuffoco». Era chiaro che non sapeva più cosa fare che improvvisava che la situazione gli sfuggiva di mano. Il Marcos padrone delle Filippine cessava di esistere da quel istante. Poco dopo la sua stanza grigiastra che da quel momento era ormai solcata da sempre più fastidiose interferenze elettroniche veniva definitivamente ruscicata nel buio di un completo black out. Finiva con Marcos anche l'era marcosiana.

Quello dei nazionalisti Ferdinand Edralin Marcos nato a Sarat in estremo nord del paese nel 1918 si presentava alle presidenziali e sbaraglia le vicende. Era il 1965 Marcos succedeva a Diosdado Macapagal dopo una campagna in cui si era affermato come il campione della borghesia nazionale e produttiva contro i settori parassitari conservatori e succubi degli interessi dell'alleato americano. Il suo disegno che non riuscì mai a realizzare e nel quale con il senno di poi ci si potrebbe chiedere se abbia mai creduto veramente era quello di favorire un colossale travaso di proprietà terriere dai latifondisti ai coltivatori e contemporaneamente porre le premesse per un debole industrialismo che avrebbe visto lo Stato muoversi a sostegno degli imprenditori privati. Un risultato lo ottenne riuscì a sgretolare il blocco dominante tradizionale. Un gruppo di famiglie che dagli anni della dipendenza coloniale dagli Usa (1898-1946) o addirittura dall'epoca più lontana epoca in cui le Filippine erano solo un appendice della lontana Spagna avevano tenuto saldamente in pugno le leve del potere politico ed economico. L'antica crema aristocratica si squagliò. Cin rinosati e potenti (come quello degli stessi Aquino) furono messi ombra da un nuovo nascente greggio di fedelissimi marcosiani (che divennero poi noti come «cronies») non meno assetato di ricchezza e di privilegi.



Così si impossessò di 10 miliardi di dollari

MANILA. Quella notte del febbraio 1986 quando Ferdinand Marcos la moglie Imelda e i collaboratori più stretti fuggirono da Manila i primi rivoluzionari che penetrarono nel palazzo presidenziale di Malacanang si trovarono di fronte ad uno spettacolo quasi fiabesco. L'intera famiglia di Marcos si era rifugiata in una casa di scapite di Imelda, centinaia di abiti all'ultima moda, gioielli, gemme, mobili d'argento, quadri che ritraevano dittatori e consorzi in abiti regali. Ma tutto ciò non era che una parte infinitesimale delle ricchezze che i coniugi Marcos nel 21 anni del loro dominio avevano trafugato alle casse dello Stato e che stando alle stime più prudenti basterebbero a ripagare oltre un quinto del colossale debito estero filippino (ventotto miliardi di dollari americani) mentre altri trentagioni che superano addirittura la cifra totale dell'indebitamento.

La commissione per il buon governo istituita dalla nuova amministrazione di Corason Aquino non è ancora riuscita a calcolare la profondità del «buco» 5 miliardi di dollari oppure 30 oppure ancora secondo l'opinione prevalente 10. L'occhio impetuoso dei coniugi Marcos è disseminato in tre continenti diversi. Filippine, Svizzera, Stati Uniti. Una data sembra certa ed è quella del 1968: un anno in cui il presidente fece la sua prima operazione trasferendo 250mila dollari su una banca in Svizzera. Da allora le manovre e le

operazioni finanziarie si moltiplicarono divenendo sempre più complesse e articolate. Aiutati da soci filippini e stranieri Marcos costruì società e alberghi nelle Filippine, acquistò palazzi e grattacieli a New York, incanalò milioni di dollari nelle banche in Svizzera, comprò azioni e titoli.

Le operazioni finanziarie erano state eseguite con maestria. I giudici filippini tuttavia qual cosa sono riusciti a fare. Hanno accusato Marcos di aver percepito emolumenti eccessivi e hanno sequestrato 347 società di proprietà sua e dei suoi affiliati per un valore di 4 miliardi di dollari. Anche la giustizia americana si è mossa. A New York contro i coniugi Marcos è stato istruito un processo penale per frode bancaria e acquisti in immobili con denaro pubblico. Co «putati sono personaggi assai noti come il faccendiere saudita Adnan Khashoggi, arrestato sotto l'accusa di aver fatto da prestanome per Marcos mistificando a sé stesso la proprietà di case comprate per conto dell'ex dittatore. Marcos si è sempre detto innocente. Anche se pochi credono alla romanza vicenda che i familiari di Marcos amano raccontare per giustificare il lusso sfrenato in cui vivevano e in cui tuttora vivono il fortunato ritrovamento di un tesoro abbandonato dai giapponesi invasori a Manila dopo la sconfitta subita nella seconda guerra mondiale.

Non si escludono manifestazioni dei fedelissimi del ex dittatore. Fra i messaggi di condoglianza quello del presidente americano che si è detto rattristato per la scomparsa di Marcos.



Breznev privato dell'«Ordine della vittoria»

Il presidium del Soviet supremo dell'Urss ha approvato un decreto con cui si priva alla memoria Leonid Breznev (nella foto) dell'«Ordine della vittoria» conferitogli qualche anno fa dallo stesso presidium del Soviet supremo. L'annuncio è stato ritirato. La motivazione con la quale l'onorificenza è stata ritirata è che «il premio non corrisponde allo status concorrente alla benemerita». In altre parole Breznev non lo aveva meritato. L'«Ordine della vittoria» è una delle più alte onorificenze sovietiche che è stata assegnata ai grandi protagonisti militari della seconda guerra mondiale tra i quali era stato annoverato Leonid Breznev grazie anche a storici complacenti che ne avevano esaltato il ruolo in realtà molto modesto, svolto durante la «grande guerra patriottica».

Nagorno Karabakh. Attentato a un ponte ferroviario

Un ponte ferroviario sul fiume Kuruk Tchui nella regione del Nagorno Karabakh è stato distrutto da un attentato con esplosivo poco prima che vi transitasse un treno. Lo hanno rivelato i «mensaggi» che però non hanno precisato quando l'attentato è avvenuto. In un editoriale intitolato «Guerra delle rotte» chi la fa e perché? I organi del governo sovietico hanno scritto: «Si spara sui treni si incendia, si verificano delle esplosioni, si effettuano scoperti». Questa situazione argomenta il giornale, paralizza i trasporti ferroviari in molte regioni del Caucaso ma anche in Moldavia (regione sud-occidentale dell'Urss) o nei paesi balcanici. «Vi è il serio pericolo - scrivono ancora le «mensaggi» - di trovarsi senza combustibile nell'inverno prossimo».

I viaggi troppo cari di un funzionario dell'Onu

consente soltanto al segretario generale di utilizzare la prima e il funzionario indiziato - lo svizzero Jean Pierre Hoché - alto commissario per i rifugiati (Hcr) - ha nuerosi ed allucinati nemici decisi a tutto pur di soffargli la poltrona. È così che martedì sera i conduttori di una trasmissione molto seguita dalla televisione della Svizzera tedesca, «Rundschau» hanno invitato Hoché per parlare dei problemi dell'Ucr e a un certo punto, senza preavviso hanno tirato fuori la domanda assai strana: «È vero o non è vero signor Hoché che lei viaggia abitualmente in prima classe a spese della sua organizzazione?» Colto alla sprovvista Hoché ha dovuto «con fessare».

Droga. Aiuti inglesi al governo di Bogotà

ha rifiuto un portavoce dell'ambasciata del Regno Unito a Bogotà. Fra le attrezzature che arriveranno a Bogotà figurano sistemi di comunicazione a prova di interferenze destinati alla protezione di funzionari colombiani ai giudici parlamentari e membri dell'esecutivo che stanno nel mirino dei narcotrafficanti. Le attrezzature comprendono inoltre giubbotti antiproiettile e radiotelefon per le comunicazioni interne fra gli organismi di sicurezza. L'assistenza tecnica sarà fornita attraverso corsi di addestramento del personale addetto alla sicurezza. Due terroristi infine sono morti nell'esplosione della loro auto carica di dinamite, mentre facevano rifornimento di benzina.

Concorde dell'Air France perde un pezzo in volo

L'aereo si apprestava ad atterrare all'aeroporto Charles De Gaulle ma l'Air France ne ha dato notizia soltanto ieri. La compagnia di bandiera francese ha comunque tenuto a precisare che la perdita del pezzo non ha in fluito in alcun modo sulla manovra. La parte del portello staccatosi in seguito alla rottura di una sbarra di connessione mentre il Concorde volava a 1100 metri di altitudine è stata poi ritrovata a Sannois, a nord-ovest di Parigi.

VIRGINIA LORI

Incontro Baker-De Michelis. Un lungo faccia a faccia sulle intese del Wyoming e sulla visita di Cossiga

NEW YORK. A due settimane dalla visita di stato del presidente Cossiga negli Usa il ministro degli Esteri Gianni De Michelis si è incontrato con il segretario di Stato americano James Baker. Il ministro ha ribadito l'appoggio dell'Italia al piano della 44ª sessione dell'assemblea generale dell'Onu durante il quale sono stati approfonditi alcuni temi già discussi nella colazione di lavoro offerta da Bush agli alleati degli Usa e nel pranzo tra Baker e i colleghi dei «dodici». In primo luogo le intese del Wyoming, i passi avanti sulla strada della cooperazione Usa-Urss compiuti durante il recente vertice tra Baker e Shevardnadze. De Michelis si è complimentato con il segretario di Stato americano per questa «svolta importante» nei rapporti Est-Ovest e ha assicurato una presenza attiva dell'Italia sulla scena internazionale. Una di queste aree è l'Europa centrale. Il ministro degli Esteri ha spiegato i caratteri e gli obiettivi dell'incontro quadrangolare in programma a Budapest in novembre tra Italia, Austria, Jugoslavia e Ungheria. De Michelis si è incontrato anche con il segretario generale dell'Onu Javier Perez De Cuellar. Il ministro ha ribadito il suo impegno di proporre ai colleghi di Ginevra che preveda la creazione di una forza multinazionale di polizia per interventi contro le organizzazioni dei trafficanti e ha confermato a Perez De Cuellar la sua intenzione di proporre ai colleghi dei «dodici» un'iniziativa europea per combattere la battaglia contro il narcotraffico. Tra i temi internazionali trattati i colloqui di pace bloccati tra Iran e Iraq. Il segretario generale dell'Onu sta approntando la sua relazione di bilancio per il 1989 e De Michelis ha espresso il suo sostegno alla presidenza di Cossiga.

Dopo il voto del Parlamento che ha deferito al tribunale l'ex premier, il governo si dimetterà. Il 5 novembre le elezioni: una prova difficilissima per il Pasok

Papandreu imputato, la Grecia va alle urne

Domenica 5 novembre la Grecia ritorna alle urne. Venerdì prossimo il governo della «Katharsis» presenterà le sue dimissioni. Ultime battute dei lavori parlamentari. Dopo il deferimento di Andreas Papandreu al Tribunale speciale, la parola passa alla magistratura. Il presidente di «Nuova democrazia», il partito di centro-destra sicuro della vittoria alle prossime elezioni.

SERGIO COGGIOLA

ATENE. Si ricomincia con le adunate oceaniche del governo della «Katharsis» in una corsa a settimana di vita. Venerdì prossimo il primo ministro Yannis Tsanetakis presenterà le sue dimissioni. È stato tamenie un mese più tardi: il 5 novembre i greci saranno chiamati alle urne.

Non si era ancora spento l'eco della votazione terminata alle 4 del mattino di ieri a favore del deferimento al Tri-

butale speciale dell'ex primo ministro socialista e già il portavoce del governo Athanasios Kannellopoulos annuncia ufficialmente che l'esecutivo va aleva in pratica esaurito il suo compito.

Ieri è stata una giornata intensa. Dopo l'esitante di battuto il Parlamento con 166 voti favorevoli e 121 contrari ha stabilito che i rapporti di Andreas Papandreu con il bancarottiere Koskotas pro-

preitano della Banca di Creta devono essere vagliati dalla giustizia. Con gli stessi voti il Parlamento ha deciso il deferimento di due ex ministri socialisti accusati di aver favorito l'operazione illegale di Koskotas. Invece per il deferimento di altri due ex ministri ed ex parlamentari Agamenon Kutziorgas e Iorgos Petzos con la maggioranza di 172 voti. I due accordati anche i due terzi del parlamento del Pasok «Stano davvero». Per i socialisti due loro colleghi hanno sbrogliato mentre gli altri due hanno le mani pulite. Non mi pare che avessero la possibilità di agire in proprio senza che Papandreu sapesse. Ha commentato un vecchio giornalista parlamentare.

Adesso la parola passa ai 12 alti magistrati che compon-



Andreas Papandreu

gono il Tribunale speciale i quali danno avvio all'istruttoria preliminare. E soltanto nel caso in cui emergano prove sufficienti sui cinque uomini politici inizierà il processo penale. Terminerà con una condanna esemplare oppure tutta questa voglia di «pulizia e trasparenza» verrà usata per scopi elettorali? Qualcuno mormora che una parte dei magistrati siano lottizzati dalla «Nuova democrazia» e che il destino di Papandreu è nelle mani del suo avversario politico Kostantinos Mitsotakis.

Nel pomeriggio sotto una fastidiosa pioggia si sono svolte le esequie di Pavlos Koniannis parlamentare di «Nuova democrazia» ucciso dall'organizzazione terroristica «17 novembre» martedì scorso. Più tardi è iniziata in Parlamento la discussione sulla proposta socialista per una modifica della legge elettorale

in vigore e introdotta dal governo Papandreu soltanto nel marzo scorso. Questa proposta era l'unica e ultima occasione che il Pasok aveva per spaccare l'alleanza tra il centro-destra e la sinistra. Per la sinistra infatti l'introduzione della proporzionale semplice avrebbe significato con la stessa percentuale del giugno scorso portare in Parlamento circa dieci deputati in più. Ma il segretario della coalizione di sinistra Leonidas Kyros è stato categorico al riguardo: «In nessun caso adesso la coalizione collaborerà con il Pasok».

Lunedì prossimo il Parlamento voterà i nuovi codici e una legge sulla trasparenza economica. Poi inizieranno le danze. Mercoledì scorso il presidente di «Nuova democrazia» ha dichiarato in Parlamento di essere certo che il

suo partito avrà la maggioranza assoluta dei seggi. Ma non è soltanto lui a prevedere la vittoria del centro-destra. E anche la sua ultima occasione. In caso di un'altra sconfitta o di una mezza vittoria come è avvenuto nelle elezioni del giugno scorso i suoi avversari di partito lo scazieranno sicuramente dalla presidenza. Per il Pasok con la «spada di Damocles» del processo al suo padre padrone la strada è tutta in salita. La sinistra si sta preparando ad un futuro di opposizione. Spera ma che questo periodo di transizione possa servire» sostiene un dirigente della coalizione. La collaborazione con «Nuova democrazia» ce ma abbiamo faticato parecchio a contrastare la sua smanias di lottizzazione». Tra un mese esatto sapremo chi potrà soddisfare le proprie voglie.